

L'interazione disciplinare

Dall'arte visuale alla società globale (IV)

a cura di **Luciano Marucci**

È vero, la complessità e le preoccupanti problematiche esistenziali di questi anni non si possono affrontare con i singoli saperi, teorici o esperienziali, ignorando gli insegnamenti della storia e delle memorie, le scoperte scientifiche e le tecnologie più avanzate. Viviamo in un mondo globalizzato, iperconnesso al Web; sfruttiamo le potenzialità degli algoritmi, per migliorare le condizioni di vita individuale e collettiva, e della Cultura per abbattere i muri ideologici, contrastare il pensiero unico, stabilire sinergie e riconoscere il valore della diversità. Nel campo artistico si pratica diffusamente la pluralità linguistica e l'interazione disciplinare. Inoltre, con le opere relazionate alla realtà in trasformazione, si stimolano riflessioni sulle criticità del presente e si incoraggia l'attivismo. Il tutto per superare la precarietà, la frammentazione e il settarismo riscontrabili nel quotidiano. Nell'ambito sociale e politico, però, i principi unificanti e pacifisti non sono recepiti e, quindi, non vengono gestite adeguatamente le emergenze e attuati i progetti per promuovere un futuro migliore. Non solo: si va propagando il sovranismo, anche lecito ma isolazionista, che ripropone modelli anacronistici, antidemocratici e senza punti di riferimento attendibili. In questo variegato contesto non sembra possibile trovare una sintesi, civilmente responsabile e costruttiva, tra gli schieramenti opposti. Anzi, con programmi retorici e demagogici, si mira a conquistare consensi e poteri, schivando le urgenti azioni risolutive. In attesa che la *governance* adotti provvedimenti sostenibili, la situazione, dal lato economico, occupazionale e ambientale, peggiora, mentre i processi degenerativi possono divenire irreversibili. Purtroppo, quando gli studiosi indipendenti individuano le cause dei fenomeni da normalizzare, il più delle volte le raccomandazioni non vengono prese in seria considerazione. A parte queste osservazioni da semplici cittadini che reclamano l'autentico progresso delle comunità umane, per motivare questa indagine a puntate, ascoltiamo le voci degli operatori culturali su determinati argomenti, solo in apparenza marginali o estranei alle dinamiche sopra enunciate, partendo dall'attività svolta da ciascun interlocutore.

Renato Barilli, *critico d'arte e critico letterario*

Luciano Marucci: Quale funzione assegna al suo blog?

Renato Barilli: Il ricorso a un blog deriva semplicemente dal fatto che sono stato "fatto fuori" da certi organi di stampa, o me ne sono andato io stesso in quanto mi avevano reso difficile la collaborazione. Lo intendo quindi come un succedaneo, come un "in mancanza di meglio", per continuare a esercitare le mie doti critiche. Ogni domenica vi colloco tre pezzi, uno di critica d'arte, un altro di critica letteraria, e anche un'opinione politica.

...E che ruolo attribuisce alla sua attività teorica e pratica?

Questa è fondamentale nella mia vita, dove ho sempre preso posizione a livello teorico, in quanto quasi da sempre

coinvolto nei problemi di estetica, intesa fra l'altro, come mi ha insegnato Luciano Anceschi, in accezione molto pratica, e dunque, ne ho sempre verificato i vari principi sulla vita concreta delle arti, cui del resto ho partecipato in prima persona. Per molti anni ho praticato direttamente l'arte, frequentando e diplomandomi all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Ma in parallelo mi sono preso pure una laurea in lettere nell'Università di Bologna, non in estetica, dato che in quel momento c'era una rigida separazione tra i corsi di laurea in lettere e in filosofia, io essendo iscritto al primo non mi potevo laureare in una disciplina del secondo. C'è poi stato un lungo periodo di sospensione della mia attività pittorica, sulla base del ragionamento che non si possono servire due padroni nello stesso tempo. Questa pausa è durata esattamente mezzo secolo, infine ho ripreso in mano i pennelli dopo il mio pensionamento, avvenuto nel 2010, anche

Copertina del libro di Renato Barilli, Editore Bononia University Press, 2007





Copertina del libro di Renato Barilli, Universale Economica Feltrinelli / Saggi, 2014 (courtesy Editore Feltrinelli)

in vista della mia finale dipartita da questo mondo, che non vorrei lasciare senza avere coltivato tutte le mie capacità, forti o deboli che siano.

Le piace mettere a confronto diretto le sue opinioni?

Credo sia un dovere imprescindibile, non si avanzano ipotesi teoriche senza una verifica immediata “sul campo”, il che del resto risponde, come detto sopra, al mio modo di intendere l'estetica, praticata soprattutto come esercizio diretto.

Nel finalizzare le conoscenze e le esperienze all'interno delle istituzioni riesce a rimanere indipendente?

Almeno ci provo, ritengo che un dovere, diciamo così, deontologico per un critico sia di emettere giudizi non provocati da interessi esterni, da furbi calcoli e non in buona fede.

La critica letteraria e la critica d'arte, spesso praticate simultaneamente, indicano un suo metodo operativo, un'inclinazione alla multidisciplinarietà?

Ritengo che questo fatto, di avere sempre coltivato in parallelo sia la critica d'arte che quella letteraria sia una mia caratteristica specifica, non la pretenderei da altri, e non la ritengo neppure necessaria. Molto spesso questi due campi risultano alquanto lontani tra loro. Ma è vero che la multidisciplinarietà mi ha sempre interessato, non solo nell'esercizio dei vari settori dell'arte, ma pure in ambito di idee generali, anche di portata scientifica e tecnologica. Sono stato sempre

convinto che non esista una vera separazione tra le “due culture”. Per esempio, per capire la nostra età, è fondamentale considerare che Freud e Einstein vadano a braccetto, vengano a dire quasi la stessa cosa, seppure con la terminologia che si addice ai loro rispettivi campi di indagine.

L'associazione dell'estetica all'etica deriva da una precisa ideologia?

Come ho detto, l'estetica è per me un interesse primario, anche se coltivato in modo molto attivo e pragmatico, portata quindi a fare corpo comune con l'esercizio della critica. L'etica invece sta sullo sfondo, non me ne sono mai occupato direttamente, se non nella misura di rispettare una onesta deontologia professionale, che mi porta a esprimere giudizi il più possibile obiettivi, non al servizio di interessi politici o economici.

È anche necessario assumere una posizione politica da cittadino del mondo?

Personalmente ho quasi sempre assunto delle posizioni politiche, iscrivendomi anche talvolta a un partito, soprattutto quando ero particolarmente convinto della personalità di riferimento, e così sono stato un ardente sostenitore del PSI di Craxi, e poi del Pd, soprattutto nella versione datane da Renzi, che però mi ha molto deluso per l'incomprensibile scissione di questi giorni. Ma anche qui, come nel rapporto tra estetica ed etica, non considero il vincolo come un obbligo, lo lascio affidato alla discrezione dei singoli.

Essere particolarmente attento alla valorizzazione dei beni culturali e dei talenti del territorio è un dovere degli studiosi del luogo?

Senza dubbio lo è, ma senza farsi legare troppo dal localismo, è bene, soprattutto al giorno d'oggi, mantenere uno sguardo ampio, rivolto ad apprezzare tutte le nuove realtà artistiche che si rivelano in ogni parte del mondo. Mi persuade molto una formula risultante da una *callida iunctura* tra i due fattori, tra il globale e il locale, che dà luogo al “glocalismo”, credo che sia questa la formula vincente al giorno d'oggi.

Soffermarsi sulla stagione dell'Informale e sulla postmodernità non ha frenato la sua apertura verso i nuovissimi...?

Credo fundamentalmente in una dimensione storica, ovvero gli “ismi” nascono e muoiono, nessuno di essi è eterno, e dunque il buon critico deve essere pronto ad apprezzare il presentarsi di fatti nuovi, senza per questo buttare a mare quanto seguiva in precedenza. E così, sul filo degli anni, ho potuto vivere e testimoniare alcune stagioni in successione: l'Informale dell'immediato dopoguerra, poi l'avvento delle poetiche dell'oggetto, e infine quelle del comportamento. Sono le tre etichette che ho apposto a due miei volumetti usciti da Feltrinelli in cui ho raccolto le mie varie testimonianze fino agli eventi rivoluzionari del '68. Ma non mi sono certo fermato lì, ho proseguito oltre, come testimoniato da un mio successivo volumetto sempre presso Feltrinelli, con un titolo che è quasi una fedele registrazione del passare del tempo, *Prima e dopo il Duemila*. Comunque, credo che sia un dovere preciso del critico continuare a occuparsi dell'emergere del nuovo, tentando di comprenderlo e di esercitare un'attività di mediazione nei confronti del pubblico, che ha tutti i diritti di sentirsi sconcertato di fronte a certi passi a tutta prima stupefacenti, almeno rispetto a quanto visto fino a quel momento.

La diversità della sua operosità culturale in fondo dimostra che la specificità non è fine a sé stessa...

Anche in questo caso ci vorrebbe un ossimoro capace di coniugare lo specifico, quanto si produce e vale in un singolo

settore, con certe tendenze generali proprie di una intera fase culturale.

Attualmente per il suo lavoro trae maggiori insegnamenti... dalla Storia, dall'esperienza quotidiana o dalle relazioni personali?

Non vedo una sostanziale differenza tra questi fattori, siamo tutti immersi in una esperienza quotidiana, che passa necessariamente attraverso lo stabilirsi di relazioni personali. Non ci si muove nel vuoto e nel silenzio, ma in un *plenum* di rapporti e di sollecitazioni.

Come critico e curatore, preferisce far dialogare i linguaggi puramente artistici o promuovere la dialettica tra le arti visive e le altre discipline più o meno creative?

Anche qui, non si possono eseguire divisioni con l'accetta, per un verso difendo lo specifico, quindi se curo una mostra d'arte, cerco di essere aderente al linguaggio plastico-cromatico secondo le esigenze di quel particolare momento, ma non evito di fare i possibili riferimenti a situazioni più larghe, che però non devono prevaricare. Bisogna cioè che le opere concrete non vengano prese come pretesti per sostenere tesi nate altrove.

Con l'attività critica e curatoriale ritiene di poter dare altri contributi alla crescita culturale del nostro Paese?

Anche in questo caso, bisogna contemperare due tendenze. Per un verso sento forte la mia identità di italiano, con relativa storia, ma so pure che sarebbe sterile chiudersi in una difesa d'ufficio dei valori della nostra tradizione, bisogna essere pronti ad aprire al diverso da noi, ma senza eccedere in esterofilia. Attualmente il nostro rischio maggiore sta proprio che trionfi questo secondo atteggiamento. I nostri giovani critici sono portati a vergognarsi delle cose nostrane, o quanto meno ad accettarle solo nella misura che siano legittimate da riconoscimenti provenienti dall'estero. Se questi non ci sono, preferiscono buttare a mare quanto viene fuori dalle nostre parti, per paura di apparire, in caso contrario, come dei poveri "provinciali", squalificati in sede internazionale.

Nell'era digitale il libro cartaceo resta il principale strumento di espressione, apprendimento, ricerca e comunicazione?

Anche qui ci vuole equilibrio e senso della misura. Per un verso il digitale (ma attenzione, non esiste solo questo sistema, c'è pure quello analogico) è senza dubbio fondamentale. Chi tra di noi non scrive ormai col computer e invia i propri testi per e-mail, come farò io stesso tra poco con questi stessi miei appunti? E chi non va a visitare i siti degli artisti e delle mostre in maniera virtuale, sfruttando le enormi possibilità di internet? Però il cartaceo ha una sua solidità e resistenza, resta ben presente, a livello materiale, mentre quanto affidiamo alla rete rischia di scomparire, e risulta anche di faticosa lettura. Credo che quanto meno la nostra cultura creerà un lungo periodo di coesistenza tra queste due modalità di espressione.

Lo sviluppo dei media della comunicazione previsto da McLuhan nel libro "Il medium è il messaggio" del 1967, da lei subito interpretato e divulgato, ha già inciso notevolmente nel campo artistico e sociale?

Per quanto mi riguarda, ho sempre detto che la lettura del primo saggio di McLuhan giunto fra di noi, che è stato *Understanding Media*, del 1967 (tradotto con un titolo sbagliato, *Gli strumenti del comunicare*, in base al pregiudizio "comunicazionista" di quei tempi, caro alla semiotica, mentre i media dell'autore canadese sono anche le scarpe e le

posate per mangiare) mi ha folgorato, e da quel momento ne sono stato un seguace, anche se personalmente non l'ho mai incontrato, e suppongo che lui fosse del tutto ignaro della presenza di un ignoto cultore. Invece ho conosciuto molto bene il suo erede, e anche in buona misura plagiatore, Derrick de Kerckhove, con cui ho avuto molti piacevoli incontri, coniano anche in merito una battuta che mi sembra spiritosa, dicendo cioè che McLuhan è il Padre, lui il Figlio, e io la terza persona della Trinità, cioè lo Spirito Santo. Se si parla di influsso, McLuhan è stato un dominatore per tutti gli anni '60 e '70, poi ha avuto un momento di declino, e un rilancio nella sua Toronto che gli ha dedicato un convegno di mostruose proporzioni nel centenario della nascita, nel 2011. Purtroppo di lui è sempre stata effettuata una lettura riduttiva, vedendovi solo l'apostolo della televisione, della pubblicità, di una società massmediologica. Io invece ho sempre rivendicato il carattere filosofico insito nei suoi scritti. Proprio in occasione del convegno a Toronto ho tenuto una *lecture* in cui ho dichiarato che il suo "Il medium è il messaggio" costituisce una eredità del giudizio sintetico a priori, emesso da Kant.

I suoi studi e le pubblicazioni possono aver facilitato

Copertina del libro di Renato Barilli, Universale Economica Feltrinelli / Saggi, 2016 (courtesy Editore Feltrinelli)



abbastanza la conoscenza dei linguaggi artistici moderni e i loro intrecci?

Credo che i miei vari volumetti d'arte editi da Feltrinelli, e la mia intensa attività di rubricista su tanti settimanali e quotidiani, come "L'Espresso", il "Corriere della Sera", "La Stampa", "l'Unità", abbiano dato un buon contributo a far conoscere ed apprezzare i vari movimenti e protagonisti di un lungo arco di anni. Purtroppo in vecchiaia sono andato indietro, venendo cacciato via dai giornali, o scegliendo io di andarmene, o restando vittima della loro cessazione, come nel caso de "l'Unità", e proprio per questo ho puntato su un blog personale. Mi manca un affaccio televisivo, che al giorno d'oggi è fondamentale per essere apprezzati. Potremmo dire, facendo il verso a Cartesio, "video, ergo sum", e dunque tanti ciarlatani, o critici dozzinali, presenti però in rete, oggi sono ben più autorevoli e stimati di me. Non vorrei però apparire come una riedizione del caso ben noto della volpe, che finge di disprezzare l'uva che non riesce a raggiungere, dichiarandola acerba. Per un verso non ho fatto nulla per avere appunto un affaccio televisivo, non ho spinto, non ho chiesto raccomandazioni, ma se qualcuno mi invitasse, non direi di no.

L'interdisciplinarietà è anche insita nella narrazione oggettiva della storia dell'arte...

Forse il mio canto del cigno è stato la pubblicazione, qualche anno fa, di *Arte e cultura materiale in Occidente. Dall'arcaismo greco alle avanguardie storiche*, presso Bollati Boringhieri. Ma è stato un clamoroso insuccesso, sia perché l'editore per primo non ha creduto nel libro, me lo ha messo fuori in malo modo, senza accompagnarlo con un adeguato appoggio pubblicitario, sia perché ero già vittima in pieno della mancanza di apparizioni video. E anche perché, lo devo ammettere, venivo considerato come un critico dell'attualità, non valido a livello storico. E dunque quel saggio ha avuto un esito misero, tanto che appunto l'editore, malintenzionato nei miei confronti, dopo poco tempo lo ha mandato al macero, concedendomi la magra soddisfazione di acquistarne a prezzo stracciato tante copie che ancora ingombrano le mie stanze.

Nota un'estensione dell'interazione disciplinare dal campo artistico al contesto sociale?

È proprio del mio metodo procedere a estensioni successive, come onde che si diffondono senza limiti. Per agire in questo senso mi è stato molto utile un concetto derivato dal sociologo francese Lucien Goldmann, di omologia, da intendere come un'identità strutturale, di *pattern*, di schema portante, tra le varie discipline praticate in un certo contesto sociale, da quelle basso-materiali alle altre alto-concettuali, tutte da considerarsi su uno stesso piano, senza graduazioni gerarchiche. Ne offro subito un esempio. Che cosa ci può essere di comune tra Leonardo da Vinci e Cristoforo Colombo? Intanto, devo premettere che ho sempre prestato molta attenzione al fattore generazionale, ovvero le ricerche di omologie, di corrispondenze, valgono solo tra operatori che siano tra loro contemporanei. Ebbene, i due sono nati suppergiù negli stessi anni attorno al 1450, e hanno fatto la stessa cosa, nei rispettivi settori. Leonardo, se si esamina la sua *Annunciazione*, vi ha introdotto un'attenzione per i lontani, ha sfondato cioè il panorama, mentre prima di lui i pittori avevano paura della lontananza e collocavano i loro personaggi in primo piano. I navigatori facevano più o meno lo stesso, bordeggiando lungo la riva e ancorando le navi di notte in qualche porto. Solo Colombo ha avuto il coraggio di dirigere le sue tre caravelle verso il largo, cioè

di affrontare in pieno la lontananza.

In questi anni le dinamiche socio-culturali e politiche possono aver stimolato, specialmente gli artisti delle ultime generazioni, a relazionare l'opera alla realtà sociale per collaborare, attraverso forme più tangibili, alle trasformazioni del mondo?

Naturalmente proprio il mio metodo, impostato sul ricorso alle omologie tra i vari settori operativi, parte dal postulato che "tutto fa brodo", ogni intervento agisce anche al di fuori del proprio settore, ma nel valutare questi allargamenti progressivi si deve procedere "con *juicio*", cioè a piccoli passi per volta. Non si deve cioè gravare il lavoro degli artisti di troppe responsabilità, si deve stare ben attenti a non ritrovare le deprecabili pretese di "impegno" care in altre stagioni. Contro di queste vale sempre l'aureo detto pronunciato da Elio Vittorini, che cioè l'artista, lo scrittore non devono "suonare il piffero alla rivoluzione". Non per questo si devono chiudere in un arcigno isolamento, in una "torre d'avorio". O meglio, vale in proposito un detto che conferma l'acume di McLuhan, è vero che gli artisti si chiudono in una torre, ma è quella di controllo degli aeroporti, da cui essi ci guidano lungo rotte sicure.

In genere l'artista, per diversificarsi e affermare la propria identità, va alla ricerca di nuovi linguaggi, contaminazioni e tecnologie. Questa tendenza all'individualità non contrasta con la necessità di affrontare i problemi cruciali del nostro tempo che esigono cooperazione?

Anche a questo proposito non vale una concezione troppo drastica dell'*aut aut*, o questo o quello, non c'è necessariamente antitesi tra le presenze individuali e uno spirito di gruppo, ma le due realtà si inscatolano l'una nell'altra. Fornisco un esempio tangibile, si pensi alla catena delle Alpi, che senza dubbio possiede una sua unitarietà, ma non impedisce che se ne distinguano i vari segmenti, Marittime, Cozie, Graie eccetera, e inoltre in ciascuno di questi sveltano cime ben caratterizzate, Monte Bianco, Monte Risa, Cervino. Nessuno pensa che queste entità siano irrelate tra loro, ma che le colleghino relazioni più o meno strette. Allo stesso modo gli apporti pur preziosamente individuali dei singoli artisti si inseriscono in qualche "ismo", e non si comprendono se non al suo interno.

Pensa che il concetto di transdisciplinarietà, oltre ad aver sdoganato le altre categorie creative, abbia influenzato in qualche misura anche altri settori come, ad esempio, la scienza o l'espansione della realtà virtuale? Le potenzialità comunicative dell'arte visuale nelle sue varie forme sono importanti per l'evoluzione di altri ambiti delle comunità umane?

Mi limiterei a usare il vocabolo usualmente circolante di interdisciplinarietà, di cui sono un ardente sostenitore, proprio in base alle mie concezioni generali, della cultura intesa come un tutto unico, articolata in vari livelli, bassi, medi, alti, ma cooperanti tra loro, se ci si vale della nozione di omologia. O è come un vasto specchio d'acqua in cui ogni sasso scagliato genera un sistema di onde concentriche che via via si allargano e occupano l'intera superficie. Ma andare alla ricerca di questi rapporti è impresa ardua, impegnativa, forse da lasciare solo ai critici, agli storici, dell'arte come di ogni altra disciplina. È meglio che gli artisti, nel loro operare effettivo, non si impiccino troppo di tali tormentoni, si limitino ad agire in base alla loro intuizione. Se no, vengono caricati di troppe responsabilità che potrebbero addirittura falsare i loro esiti.

Per indagare, rappresentare e finalizzare la “complessità” culturale ed esistenziale del contemporaneo è indispensabile utilizzare più saperi e linguaggi?

Insomma, queste possibili relazioni incrociate devono risultare spontaneamente, non essere il frutto di un calcolo preciso. **L'internazionalismo linguistico è un fenomeno utile ai fini della globalizzazione delle culture?**

Proprio in base a quanto ho detto sopra, la complessità culturale del nostro tempo deve essere una risultante spontanea nel lavoro degli artisti, questi la devono avere sentita, introiettata nella loro esperienza quotidiana; sarebbe un guaio se volessero fornirne delle applicazioni a posteriori, con una sorta di “come volevasi dimostrare”. Diciamo che il responso sarebbe truccato, se provenisse da chi “ha mangiato la foglia”. I contatti devono emergere spontaneamente, e non essere stati collocati nelle opere a ragion veduta.

Il dilagante inglesismo è da condannare?

Un mito da sfatare è che gli artisti, almeno in altri secoli, abbiano lavorato in splendida solitudine; è sempre esistito un largo interscambio, essi si sono guardati, sbirciati tra loro. Rimaniamo stupiti a constatare quanto viaggiavano nei tempi passati, a dorso di mulo, a cavallo, in diligenza, o anche a piedi. Oggi ovviamente questa possibilità di tenere ben presente la concorrenza, di essere edotti su quanto si fa da altre parti, si è esteso fino a misure enormi, grazie a internet e all'accesso alla rete. Si deve passare per questo nutrimento, considerarlo essenziale. Ma ho già detto che non per questo bisogna buttare a mare le proprie radici, vale in merito il binomio del glocalismo. Questa necessaria conoscenza del fare arte altrui non deve portare a una specie di plagio, di vergogna di una pretesa povertà nostrana. Non ci si deve fare belli con le penne del pavone altrui. Da un lato, avere una specie di esperanto è senza dubbio utile, ma non bisogna spingerlo a esiti eccessivi. Se un concetto si può esprimere con la nostra vecchia lingua, conviene rispettarla, valorizzarla, e poi ci sono altre lingue di larga portata, oltretutto uscenti dalla stessa nostra radice neolatina. Se in questo senso non vale più il francese, c'è però lo spagnolo, parlato da un intero continente, e che a noi risulta abbastanza facile da usare.

Oggi gli intellettuali partecipano sufficientemente al divenire della realtà?

Anche su questo tema si deve procedere “con *juicio*”. Come già detto, io sostengo una tesi di coinvolgimento generale, come avviene per il magnetismo, per la sessualità. Tutto agisce su tutto, ma senza fare di un esito del genere un obbligo fisso. Ovvero, gli artisti, e gli intellettuali in genere, facciano in primo luogo del loro meglio nell'orticello che hanno scelto di coltivare, poi, se i loro interventi sono autentici, se sono in regola con lo spirito dei tempi, non mancheranno di recare un contributo, piccolo o grande che sia, alla causa comune.

10 ottobre 2019

Luca Maria Patella, artista e teorico, multimediale

Luciano Marucci: In questa nuova indagine su “L'interazione disciplinare” non poteva mancare la testimonianza di Luca Maria Patella, anche perché io stesso, fin dalla seconda metà degli anni Sessanta, sono stato testimone della sua pionieristica scelta e dell'ossessiva ricerca, tendenti a fare un'arte aperta a Tutto e, in particolare, alla complessità delle culture della realtà in trasformazione.

Luca Maria Patella: Cercherò di essere un po' semplice. Ad

esempio, una immagine (emisferica) che una mia *Sfera per Amare* mostrava (nel 1969) e mostra oggi: è un pompelmo, che spicca al centro di un fondo azzurro. Sotto, si può leggere la scritta QUESTO È... SERVE A... In tutto *l'Ambiente delle Sfere Naturali* (Galleria-Garage “L'Attico”, di via Beccaria, Roma 1969 / e “Galleria Nazionale d'Arte Moderna”, Roma 2010-'11) tecnologicamente e mentalmente assai complesso (ma, allo stesso tempo, facile da percepire) *les visiteurs du Soir, de la Nuit, du Matin, et du Jour* possono capire bene! (dico così, citando un film storico, perché l'Ambiente, incredibilmente multimediale, fra l'altro dissolveva lentamente nei Colori. C'era anche una Luna, un Sonoro, con una risata infantile, ecc.).

Mi sembra che “Domus” e Trini (in seguito, anche a Palazzo Taverna) oppure Celant: si erano ben accorti della mostra e ne scrissero. Un po' più avanti, si son girati da un'altra parte. Io, mi giro da molte parti, ma per una formazione e trasformazione! Ad esempio, nel 2011, al MOCA di Los Angeles: *Terra Animata* (1965)-1967 è stato definito a *key-work, in the history of Land Art*. L'opera era stata premiata – da Argan ed altri – alla V^a Bienal de Paris, 1967. Voglio, anzi – ringraziando anche te – aggiungere che la dichiarazione SERVE A: si riferiva all'inutilità di espressioni: “limitatamente artistiche” (incluso quelle di cosiddetta ricerca, che si svolgevano sotto i miei occhi, all'Attico). Quindi, andiamoci piano con il... Tutto!

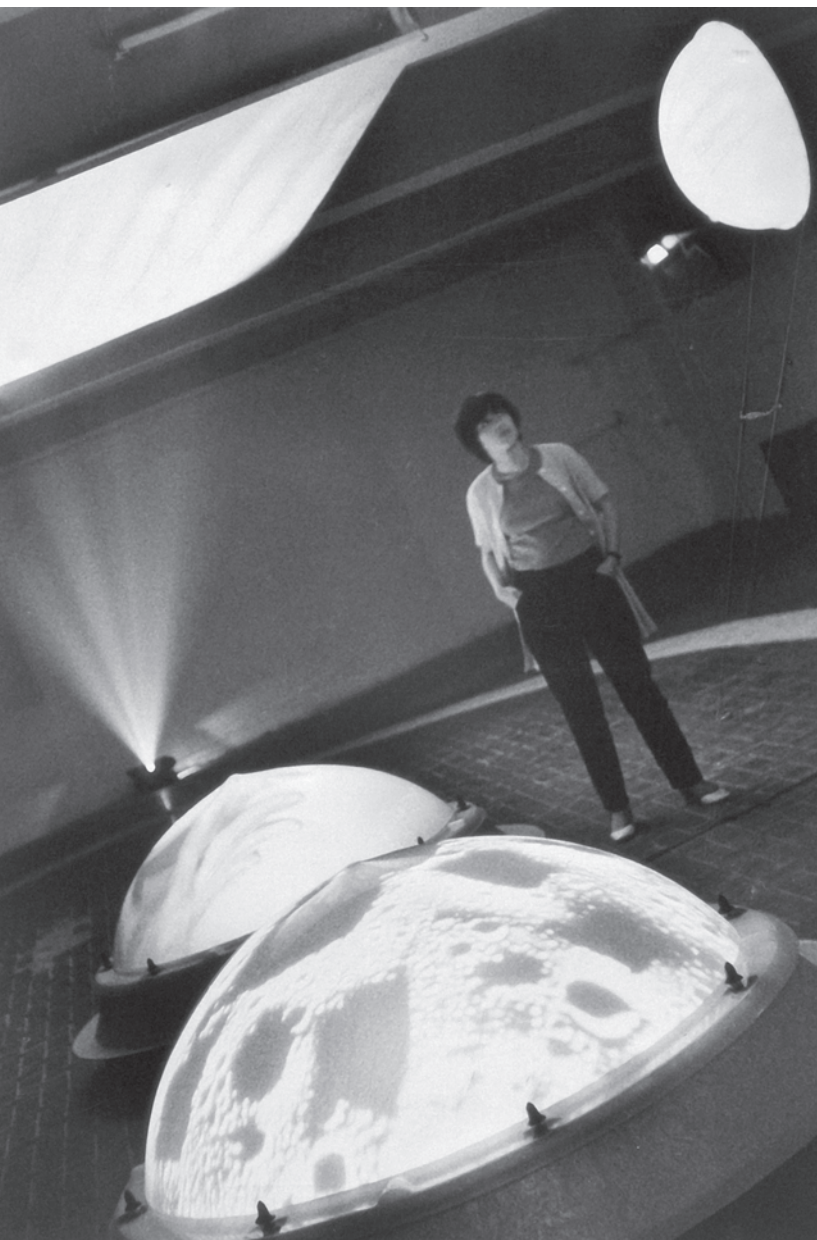
Luca, sai bene che nell'arte del passato la celebrazione della specificità linguistica offuscava l'importanza dell'integrazione disciplinare. A prescindere dalla tua formazione non convenzionale sulla quale ci siamo soffermati altre volte, pensi che le tue operazioni transdisciplinari, supportate da ragioni teoriche, abbiano contribuito alla propagazione di tale metodo dal lato concettuale e operativo?

Duchamp docet, ad esempio... e il Patella idem. Stupidamente saccheggianti. Ma... passiamo a Lucrezio (!) che cercava la “de Rerum Natura”, cioè “il significato dell'Universo”. Per fortuna, nella Storia si trovano individui molto rilevanti, e magari buttati via...

In passato lo studio critico-analitico de l'Encyclopédie di Diderot è stato un momento cruciale per la definizione della tua arte ampliata?

No! Quella è “cosa” dei “miei” anni '70-'80 (ma dell'*Encyclopédie* in particolare: non mi sono mai... impiccato!). Quel che vedo è che i miei “proclami” non sono receipt: sarà per colpa mia, o perché sono... “inauditi”? E magari alcuni pensano di potermi facilmente bypassare... e ciao, ciao! Ma ripubblicherò il mio approfondito *Saggio su Diderot proto-psicoanalista* (da anni, esaurito) in facsimile (!), però con Postafazioni (in cui mi si rivolgono domande). Jacqueline Risset (dantista! e lacanianiana) ha avuto la generosità, il coraggio (pensandoci su un decennio, e dopo che io ci avevo lavorato un quindicennio) di darmi ragione! Confermando così la “cosa”: la mia scoperta e la meravigliosa e secolare scoperta di Diderot, di cui nessuno si era (e si è) accorto! (devo comunque... stare attento alle lunghe orecchie dei fresconi). **Sostanzialmente, con la pratica artistica intendevi contestare le vecchie modalità, assegnando all'oggetto estetico soggettivo una funzione culturale capace di promuovere altri format conoscitivi ed espressivi!?**

Piazza pulita... ma non per “edificarvi”! Un aforisma, mio e di Rosa, dice: “la nostra architettura è fatta di aria, di luce e d'ombra”.



Luca Maria Patella "Sfere per Amare", galleria L'Attico, Roma 1969, ambiente multimediale (cosmico, dissolvante-luminoso-colorato, sonoro). Nella foto (© L. Patella): Rosa Foschi presso una delle Cupole. L'opera ambientale è stata riproposta alla GNAM di Roma nel 2010 (courtesy l'Artista e galleria L'Attico, Roma)

Le nuove tecnologie rappresentative hanno collaborato efficacemente al cambiamento di rotta?

C'è chi dice che io le abbia ampiamente anticipate in arte (anche se provengo – tra l'altro – da essere stato giovane assistente di Linus Pauling, che sarebbe diventato doppio premio Nobel).

Il "Nuovo" è assai difficile da inventare e prospettare!

I lavori editoriali – come ad esempio la Gazzetta Ufficiale, il libro-catalogo-opera e gli scritti narrativi, critici o poetici – indicano ancora quel tuo concept?

Altro che! Dal noto "Io sono qui" (anni '60-'70): attraverso tante pubblicazioni... ho ora in uscita (dopo anni o decenni di lavoro) 3 o 4 Libri-lavoro. Incluso uno (che non è una semplice Antologia, ma una riviviscenza di Poesia e Immagini inedite) ricco e corposo: "Canzoniere & Amare", Psicico ('18 – '58), gli

Ori ed, '19. I miei lavori sono prospettici e in atto!

Rientra nella "Logique du Tout" anche l'associazione del nome di Patella a quello di tua moglie Rosa Foschi, specialmente nella costruzione delle pubblicazioni?

Posso dire che Lei è l'individua o l'individuo più intelligente che conosca. Dice anche tante stupidaggini, come me o come Tutti, ma, sostanzialmente: non crede a niente. E 'credere' è seguito da obbedire, e...

In fondo è anche un riconoscimento delle sue doti di artista visiva e di poetessa che aveva partecipato alle performance foto-cinematografiche fin dai tuoi esordi.

Rosa Foschi opera anche per conto suo. Certi suoi film di animazione (anni '60-'70) sono assai significativi e anticipano cose che le vengono ora riconosciute, in più occasioni rilevanti. Rosa farà presto una mostra personale con catalogo: al "Ponte" di Firenze, '19.

Ritieni che ora la multidisciplinarietà possa/debba essere applicata anche alle categorie dichiaratamente sociali?

Andando alla radice, non ci sono categorie. Di Marcel, è di fondamentale "in-portanza": il ready made. Non si tratta però di un punto d'arrivo. Duchamp ad esempio non possiede una consapevolezza psicoanalitica, né scientifica, né politica. Meno che mai, però, si può fare (inconsapevolmente o furbescamente!) una ridicola "scoperta" del ready made! Ti ricorderò, invece, il mio *MUT/TUM* molto amato e ritenuto fondamentale da Harald Szeemann, che mi invitò al Ludwig Museum di Köln ("Duchamp und die Avantgarde"). Recentemente, l'originale di quest'ultimo è entrato nella "Collezione" del Pompidou (Centre National d'Art Contemporain de Paris). Negli anni '80: l'attuale Direttore, Blistène, era venuto a Roma, agli Incontri Internazionali d'Arte, appositamente per presentare le nuove opere di Patella, in un dibattito con l'artista (per lui e per Szeemann avevo fatto 2 piccoli *MUT/TUM*, che – con Rosa – portammo loro: rispettivamente, a Tegna e a Parigi).

Oggi l'arte totale, vagheggiata dalle avanguardie storiche, resta un'utopia?

Ti riferisci a Wag ...? Stop! Non mi interessa! perché molto più grandi e significativi, sono Vivaldi e Mozart! Quest'ultimo, anche se buttato giù a calci per le scale, dal ciambellano... è estremamente più in alto del suo ex-mecenate! ...E Mozart l'abbiamo fatto fuori.

Meglio: il Futurismo, anche se l'universo tutto... va inteso, "non naturalisticamente"!

E una cultura limitata all'artistico: è avvilita e noiosa: colposa.

Ma qual è l'aspetto più competitivo o rivoluzionario della tua opera?

... Ma: la mia mancanza del vergognoso Potere Specifico! (certo, per intendersi veramente: bisogna avere una cultura che vada anche oltre l'artistico). Un altro aforisma di L. & R. dice: "non possiamo e non vogliamo essere relegati, nemmeno nello... specifico dell'arte!". Attenzione, però! le mie semplificate "di-chiara-azioni", emblematiche: non sono ingenui! Conosco bene le Tradizioni storiche. Sostengo che gli specifici non servono per barricarsi (sentendosi orgogliosi e rassicurati). Vanno – al contrario – indagati, e con strumenti: assai più complessi, vasti e profondi (di quanto si usi): ma senza sprofondarci! Per dirtene un paio: il reporter, che "si crede" il massimo dell'oggettività... al contrario, spesso attua una inconsapevole estetizzazione dell'immagine. Oppure: è lo sviluppo tecnologico odierno che... avrebbe reso, di colpo, Tutti "storici dell'Immagine"!?



L. M. Patella "Muri Parlanti", Galleria Apollinaire, Milano 1971, ambiente sonoro, durata un'ora. All'ascolto: Maurizio Calvesi, Guido Le Noci, Luca e Luigi Patella... (courtesy l'Artista)

Ma dimmi la verità: ti sembra possibile che io proponga di sfarfallare scriteriatamente, senza approfondire niente? E che, dopo aver affermato (vari anni fa): "dalla Storia all'azione"... pensi oggi di buttar via la Storia, come anticaglia? **Cosa può limitare l'ulteriore diffusione delle connessioni disciplinari?**

I poteri specifici. L'ho detto: bisogna essere inventivi, colti, coraggiosi... e possibilmente, intelligenti. E bisogna non raccontare sugli artisti, tutte le balle retoriche in circolo.

La tua crescente riconsiderazione di certi valori legati alla classicità non contrasta con la modernità del pensiero patelliano?

Per dirtene solo una, la meravigliosa poesia di Horatius, dice: "*non amimum mutant, qui trans mare currunt*". Sembrerebbe una dichiarazione di fermezza d'animo, ma credo che, piuttosto, Orazio si renda conto del fatto che: neanche andando al di là dei mari... si riesce a cambiare la propria psicologia! Jung parla, poi, di Individuazione, e Harry Stack Sullivan di Rapporto e di Amore. Come sai, la mia formazione Psicoanalitica, con Hernt Bernhard, ecc. ('57): non è affatto marginale (e così ho "analizzato" Dante, Diderot, Duchamp)... Purtroppo: critici-ecc non sanno (spesso) niente di tecnologie, né di psicoanalisi. E gli Psi spesso son chiusi in caste...

L' "Arte & Non arte", che connota una fase del tuo attivismo intimamente connesso alla vita, fa parte del movimento pervasivo che stiamo esaminando?

Qui, mi conviene Chiarire! Non si tratta di una definizione passata, o limitata a una "fase" del mio lavoro! Anche oggi, "ora": procedo in tal senso! Faccio l'Arte = opero espressivamente // e insieme, faccio cose che Non sono arte. Sono, cioè: psicoanalisi, scienza, sogno, vita, cosmo, amore, politica, ecc. I due (o più) aspetti: sono dialettici! Tutto quel che mi "inter-ressa" non può essere escluso dai miei interessi!

Cominciamo a capirci? Io sono assai calibrato / e, al contempo sguinzagliato! Amo tutti gli Animali, e di qualsiasi colore siano! Non amo il convenzionale "filo rosso"! semmai: i fili multicolori. La convenzione è una convinzione oltremodo dannosa, anche se annosa! La dialettica culturale e linguistica mi è consona, la dialettica di vita (INC. ↔ COSC.) è assai più difficile! Perché non significa forma, ma realtà e Verità. In ogni caso, dialettica non significa: ipocrita logorrea acchiappacitrulli, fatta di discorsi e termini che vanno bene, perché suonano bene all'orecchio, e (soprattutto) perché non servono a niente... o assai di peggio!

La ricorrente sperimentazione linguistica con l'uso della parola scritta, alla base di molta tua produzione di artista-intellettuale, oltre ad assicurare freschezza all'opera, favorisce la comunicazione del messaggio?

A cattivo intenditor... la Langue, o la "Parole" servono a poco (se non la vuole intendere!). Ma "*hervir*", in spagnolo, vuol dire: bollire!...

Nel riconoscere identità/dignità artistica all'espressione letteraria che ti è congeniale intendi dimostrare che tra i due ambiti non c'è più separazione?

In un'intervista recente, ho mostrato (perché le mie ironie sono "ironico-seriissime") che identità si può scindere in: id entità! C'è sempre l'inconscio (il "ciò" = neutro, in latino) che ci Condiziona!

La parola dignità, poi, non la adopero, perché a volte mi son sentito in colpa, ma: culturalmente, mi sento *dignus*...

Con questi presupposti neanche la tua eterogenea attività creativa può essere classificata?

Ho detto che il mio (da Soupault) "Patella ressembla a Patella" (cioè, assomiglia a Patella): a volte, va cambiato in "*parfois, pas même à soi même*". Cioè, penso che nemmeno si possa o debba essere "caricature" di se stessi (come spesso si usa)... E Patella, qualche volta, assomiglia anche ad altri, salvo che... (viene prima! come tu sai).

L'unione dei saperi e delle esperienze individuali è divenuta indispensabile per affrontare adeguatamente le complesse e urgenti problematiche socio-culturali e politiche?

Lo è sempre stata. Il mio fare è, per forza, "anche" concretamente politico.

In questo contesto la scienza può avere un ruolo ancor più incisivo?

Qui, devo Chiarire Cosa intenda per scienza. Non è affatto la certezza logica e matematica (come credono tanti, contrapponendola all'arte che, in sostanza, non servirebbe a niente). La mia (non unicamente mia, eh) è stata ed è una... semiologia-di-ricerca, invenzione-scoperta (perché la realtà non è "coperta": e basta "scoprirla"!). Lo stesso concetto di realtà e verità è messo in crisi, ad esempio, dalla psicologia! Mi sono un poco spiegato?... Anche se il "linguaggio" corrente è (non solo a mia opinione) di una superficialità, convenzione, stupidaggine illustrativa ed equivoca: incredibile! L'immaginario collettivo (è il deposito dei luoghi comuni, ...ma già lo junghiano inconscio collettivo: è terminologia esagerata!), Internet, sàlvator o salvatòr mundi (... e se l'accento cadesse al centro?). Ma nessuno è prefetto! e non voglio farmi nemici, per-donatemi...

Eppure, le "misurazioni", si: devono essere molto più esatte e calibrate. Calcola che, nelle elementari e propedeutiche "analisi chimiche quantitative": le pesate sono al decimo di milligrammo... Comunque le distanze inter-atomiche e intra-atomiche (e limitiamoci a citarle: ...quelle cosmiche) sono... infinitamente piccole o Grandi: non se ne può aver

idea! Uno sputo, caduto nell'insieme di tutti gli oceani della Terra... è infinitamente più concreto, presente e localizzabile: ...di quanto lo sia la Terra nel Cosmo... Per concludere, ti dirò che io sono, forse, come "il Vento: un popazzo / un po' pazzo"? (sto citando la cara Anna [Novelli Marucci] e un bambino, suo scolaro, che aveva male interpretato il 'dettato'). Be', ti racconterò che Ludovico Pratesi (che sta dirigendo un film dell'Istituto Luce, di interviste ad alcuni artisti e galleristi) mi chiedeva recentemente, all'incirca: ti sei forse pentito di aver... abbandonato la scienza? e io: come vuoi che abbia lasciato qualcosa di certo, per il meno certo? ...and so on, o no? **Secondo te gli algoritmi sono lo strumento più utile per incentivare percorsi evolutivi nei diversi campi?**

Vedi la risposta precedente. E, sì, le tecnologie, anche se non durature, hanno ben dimostrato di poter incentivare, archiviare, forse discernere, etc. (con le mie ironie, aggiungerò che "algòs" vuol dire dolore, le dolenti note?). Questo, sì, bisogna evitare: le scopiazzature, pessime e aggressive: fatte per piazzarsi a discapito di chiunque. Ti ho già detto, anche altrove, che, pur nei sorprendenti e auspicabili cambiamenti, da anni non mi sembra di vedere novità autentiche, individuali e sociali. Perché, se la sensibilità comune

rimane: retorica, inconsapevole, deterministica-meccanicistica, idealista, ecc... c'è poco da fare... Facciamo quel molto! Con-sideriamo che... la grande "Revolution Diderot", da compiere: non è una Digirevolution! e che la "faccia oscura dell'illuminismo"... potrebbe oscurarsi ancor di più!

Un'ultima precisazione: nel chiarire o rivendicare una mia Formazione inusuale: non vengo affatto a dire che io sappia o capisca tanto, o che sia tanto capace. Quasi il contrario! Nell'essere di fronte al mondo, o nell'essere il mondo: spesso, mi piace – in prima istanza – di non capire quasi niente, di pormi nebulosamente, e così procedere (Dante parla di una "nèbula", che gli è apparsa in sogno).

Ora carissimi lucianna: vi ringrazio per la vostra attenzione, e, insieme a Rosa, vi salutiamo più che affettuosamente.

© Luca M. Patella

15 luglio-19 settembre 2019

[Rientra in questa indagine anche gran parte della conversazione con Andrea Lissoni che segue]

4a puntata, continua

L. M. Patella "MUT/TUM" 1986, opera oggettivale composita, oggi esposta nella collezione permanente del Centro Georges Pompidou (Centre national d'art et de culture) di Parigi (courtesy l'Artista)

